269. Fra Vincenzo da Giouaro do Lugo, *Enchiridio historico christiano qual'è specchio alla sincesa vita christiana*, Venetia per Pietro Nicolini da Sabbio 1538
270. Ugone cardinale, *Trattato della patientia*, Venetia per Marcho Sessa 1541.

B A V, Vat, lat, 11266, cc. 751r — 655r.

(1) Il catalogo è stato integralmente trascritto nella forma originale, avendo soltanto promesso ad ogni titolo ((il corsivo è nostro) la numerazione progressiva.

GABRIELLA AIRALDI

DISCORSO DI CHIUSURA

Un discorso conclusivo ad un Convegno, è per lo più, un tentativo di bilancio. Ma non ho potuto ascoltare tutto; e, d'altra parte, il fatto che questi Convegni si ripropongano in scansione annuale, mi autorizza in certo modo ad escludere la sintesi e a proporre invece qualche osservazione di carattere generale.

La prima osservazione riguarda proprio l'impianto organizzativo di queste manifestazioni, che, nate con una sorta di taglio monografico fisso, riescono invece, per la natura polivalente della storia che toccano, a far coesistere svariate tematiche. Il che, di fronte a tempi per i quali solo la lunga durata fornisce risultati apprezzabili, lascia nel tempo breve la possibilità di ricomporre ogni volta una fisionomia della storia cittadina, che tiene conto di più componenti alla luce di più variabili interpretative, ne fa ogni volta in certo modo un prodotto completo.

Il secondo rilievo, del resto collegato al precedente, riguarda quello che qualcuno ha detto — e che non mi trova d'accordo — circa il fatto che questa storia di ceti dirigenti debba esser trattata come una storia delle famiglie, che di fatto costituiscono l'ossatura del quadro politico-economico.

E' strano che qualcuno, conoscendo la storia genovese, pensi d'impostare e soprattutto risolvere temi del genere, altrove magari realizzabili, ma in questa sede possibili solo, fin quando si usi una cronologia breve e si scelgano gruppi familiari di scarso rilievo. Mi pare, infatti, piuttosto difficile misurare la storia di famiglie, che si muovono in molteplici fila per tempi e spazi di fatto indominabili da un punto di vista conoscitivo; nè d'altra parte credo (e ogni dimostrazione in contrario sarà gradita!) che tutti gli archivi privati, che ancora restano, contengano materiali che si perdono nella notte dei tempi e notizie che abbracciano attività, che spesso si snodano da Oriente a Occidente.

Lo studio di questa complessa e delicata storia familiare è stata a parer mio realizzata in modo giusto da Heers, Grendi, Poleggi, Owens Hugues, che hanno dimostrato, con lavori di taglio diverso, ma in certo modo convergenti, come la famiglia in sè, per come è vissuta ed interpretata dai genovesi (appartengano essi o meno al ceto dirigente), abbia una funzione portante nella storia del medioevo genovese. Una volta che si sia stabilito questo, il discorso potrà anche esser interessante da un punto di vista informativo, ma comunque non si potranno mai variare di molto le conclusioni sui comportamenti.

A certi livelli sociali, la vita associativa si colora di caratteristiche particolari. Gli alberghi, clan e consorterie che dir si vogliano, dominatori in crescita d'una realtà composita, urbana ed extraurbana sul piano politico, economico e socio-culturale, postulano alla loro origine una famiglia patriarcale che, strutturata su un'economia giocata sul capitale, si converte in modello "lignager". L'incidenza di questi fenomeni e la loro convergenza induce a considerare il tema "famiglia" in una linea che spieghi il ruolo complesso di questa istituzione, vero nodo della storia genovese, nell'evoluzione di questa vicenda fino a San Giorgio, che, come ricorda Machiavelli, i Genovesi preferiscono al Comune; oppure in relazione al persistere delle faziosità interne, che caratterizzano il lungo processo storico.

Se le famiglie sono la chiave interpretativa della storia del medioevo genovese, esse devono essere studiate non sul piano informativo, — che è poi riduttivo — ma in giusta interpretazione storiografica, in quanto collegamento operativo: cioè in quanto mezzo e non scopo ultimo di conoscenza.

Nell'ultimo mezzo secolo ha dominato una storiografia che, pur rendendo onore al genovese mercante — marinaio, inteso come individuo-eroe proiettato in una esclusiva tensione extramurale, raramente teneva conto di quel tessuto di base senza il quale quest'individuo di successo, così audace e libero nell'attività economica internazionale, avrebbe potuto operare; tutte queste vittorie per il mondo si capiscono invece solo se si prendono alla base il clan familiare e una società che in buona parte da questi gruppi è gestita.

Così risulta ben chiaro che, se a qualcuno l'impresa annuale di questi Convegni caleidoscopici può sembrare rischiosa, viceversa proprio il suo distendersi a ventaglio consente già fin d'ora, e ancor più all'ora del bilancio, una crescita globale d'informazione che

consentirà qualche passo avanti anche per la storia di quelle famiglie che ognuno di questi temi, direttamente inquisito, lascia comunque inevitabilmente fin da ora percepire in trasparenza.